



**RASSEGNA STAMPA
UNIONE VENETA BONIFICHE**

TESTATE:

IL GAZZETTINO

IL GAZZETTINO
Padova

IL GAZZETTINO
Venezia

IL GAZZETTINO
Rovigo

IL GAZZETTINO
Treviso

la VOCE di ROVIGO

la Nuova di Venezia e Mestre **il mattino** di Padova **la tribuna** di Treviso

**IL GIORNALE
DI VICENZA**

L'Arena
IL QUOTIDIANO DEL TRIESTINO

CORRIERE DEL VENETO

25-26-27 LUGLIO 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

OGGI NOTIZIE SU:

Consorzio/Pag.	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										
Consorzio/Pag.	11	12	13	14	15	16	17	18	19	20
Veronese										
Adige Po										
Delta del Po										
Alta Pianura Veneta										
Brenta										
Adige Euganeo										
Bacchiglione										
Acque Risorgive										
Piave										
Veneto Orientale										
LEB										

Pagina 21: Brenta

Pagina 22: Bacchiglione

25-26-27 LUGLIO 2015

UFFICIO COMUNICAZIONE UVB
comunicazione@bonifica-uvb.it

ALTA PIANURA. Pronto il progetto per 42 ettari a Cazzano di Tramigna: lavori in autunno per più di 500mila euro

Sos siccità, per i vigneti doc in arrivo il piano irrigazione

Studi effettuati anche per le aree di Montegrande, Castellarò e
Sorte: in corso la ricerca dei fondi perché serve oltre un milione

Paola Dalli Cani

Siccità, il copione dell'estate 2012 si ripete ma qualcosa si muove invece rispetto all'irrigazione delle aree vitate di collina. Per 42 ettari a vigneto che si trovano a Cazzano di Tramigna sarà l'ultima estate a rischio, mentre decisamente più incerti sono i tempi per far arrivare l'acqua nei 100 ettari nella zona Classica del Soave, a Monteforte d'Alpone, che i proprietari vogliono «dissetare».

«Quando, tre anni fa, abbiamo vissuto l'emergenza idrica», premette Moreno Cavazza, vicepresidente del Consorzio di bonifica Alta pianura veneta, «era stato aperto un tavolo tra Apv, Consorzio di tutela del Soave, le cantine sociali e le aziende agricole della zona. Quelli che, da allora, non ha perso un giorno sono i proprietari di 42 ettari di vigneto di Cazzano di Tramigna che concorrono ad un progetto grazie al quale dalla prossima estate saranno raggiunti dall'irrigazione».

«Rilievi tecnici e progettazione», prosegue Cavazza,

«sono stati fatti dal Consorzio e ne è venuto fuori un progetto da 560 mila euro per l'ampliamento e il potenziamento della rete esistente. Grazie ad un nuovo pozzo che garantisce 11 litri al secondo, e che sarà realizzato nell'area di via Siro Contri, saranno servite le aree del Pizzolo e delle Sponde».

Poco più di mezzo milione è il costo dell'intervento, ma la Regione Veneto concorre con un contributo di 300 mila euro: quel che resta se lo suddividono la ventina di proprietari delle coltivazioni interessate.

«I lavori inizieranno in autunno», annuncia Cavazza, «e per la prossima estate l'impianto, che sarà gestito da Apv, entrerà in funzione».

Cavazza parla di questo progetto come traduzione concreta della determinazione dei proprietari: dopo l'emergenza del 2012, stagione che si concluse con il 35 per cento di perdita della produzione, l'irrigazione in collina sembrava la priorità e inizialmente vennero censiti a questo scopo 418 ettari. «Cazzano non ha mai mollato», spie-



Vigneti doc: per la produzione collinare è necessario pensare all'irrigazione

ga Cavazza, «ma sebbene con tempi più dilatati, anche alcuni proprietari di terreni a Brognoligo di Monteforte si sono attivati ed oggi il Consorzio ha in mano un progetto preliminare da 1,2 milioni per portare l'acqua in 100 ettari di collina».

Il progetto, anche in questo caso elaborato dall'Apv che ha curato tutta l'indagine geologica, prevede la messa in opera di tre pozzi: uno a servizio di 29 ettari in località Montegrande, un secondo per 39 ettari al Castellaro e l'ultimo a servizio di 27 ettari in località Sorte. «Ci siamo confrontati di recente con gli

uffici regionali e paiono esserci spiragli per qualche tipo di concorso alla spesa da parte della Regione. La questione, però», annuncia il vice presidente di Apv, «la porremo quanto prima sul tavolo di Giuseppe Pan, nuovo assessore regionale all'Agricoltura».

Tre anni fa Apv si disse pronta ad accendere un mutuo per dar corso all'opera: «Certo», conferma Cavazza, «ma questa resta l'ultima spiaggia qualora non saltasse fuori risorse nemmeno dal Piano di sviluppo rurale». I costi, in quel caso, ricadrebbero completamente sui proprietari dei terreni interessa-

ti. Apv è stata tirata in ballo, tre anni fa, anche su un progetto promosso da Montecchia per lo sfruttamento a fini irrigui ed energetici della Roggia Vienega: «Non ne abbiamo più saputo nulla», dice Cavazza. Intanto, però, in due zone di parte: «Sì, e soprattutto a Monteforte, ci sono già richieste di estensione. A Cazzano è stato più semplice, perché la preesistenza di una rete racconta di un'ottica aperta e collettiva da parte dei coltivatori». «I fatti dimostrano», conclude Cavazza, «che la determinazione porta risultato». •

© RIPRODUZIONE RISERVATA



BASSO VERONESE. I responsabili del Leb invitati in Regione per fornire un quadro dell'approvvigionamento idrico sia del canale che di altre derivazioni

Siccità, tiene ancora il canale che alimenta i tre consorzi irrigui

Il corso non presenta problemi di livello mentre situazione difficile si registra nell'ex Sava

Luca Fiorin

Tutte le situazioni legate all'approvvigionamento idrico saranno poste al vaglio dei tecnici in un appuntamento che è stato convocato per domani, a Venezia.

«La Regione ci ha convocati per fare il punto di una situazione che, quantomeno per

ciò che ci riguarda, è meno difficile rispetto a quello che le elevate temperature e la carenza di precipitazioni di questi mesi estivi potrebbero far pensare», spiega Luciano Zampicinini, presidente del consorzio di secondo grado Leb, la realtà che gestisce l'omonimo canale artificiale. Il canale, tra l'altro, derivando acqua dal fiume Adige a Belfiore, è in grado di condurla, passando per la centrale di Cologna Veneta, sino a Cervarese Santa Croce, in provincia di Padova, garantendo così la possibilità di irrigare un

comprensorio di circa 350mila ettari, con una superficie agricola di 137mila ettari.

«In questo momento», continua il presidente Zampicinini, «il canale Leb sta registrando una portata che è mediamente superiore rispetto a quella delle precedenti annate e quindi riesce a garantire ai tre consorzi di bonifica che gestiscono il servizio (l'Alta pianura veneta, che opera in tutta l'area del Basso veronese posta a sinistra dell'Adige, il Bacchiglione e l'Adige-Euganeo, che coprono principalmente territori

del Vicentino e del Padova) l'acqua richiesta».

«È proprio ai consorzi che spetta il compito di gestire le reti irrigue presenti nei rispettivi territori e, quindi, garantire ad ogni singolo agricoltore la quantità d'acqua della quale ha bisogno per far crescere le proprie colture», continua Zampicinini. Il direttore, peraltro, sottolinea che comunque i problemi non mancano. «Vi sono difficoltà», spiega il responsabile, «dovute principalmente ai repentini abbassamenti di livello dell'acqua che si registrano

nel canale ex-Sava, grazie al quale deriviamo l'acqua dalla centrale idroelettrica di Zevio».

Di tutte queste situazioni - e di altre, legate anche alla siccità prolungata - saranno chiaramente poste sul tavolo nel super-vertice di domani in Regione. Se infatti la situazione del Leb risulta sotto controllo, malgrado le scarse precipitazioni, non così per altri corsi d'acqua e per lo stesso lago di Garda che mostra un calo ragguardevole, dovuto alle particolari condizioni climatiche in corso. ●



SAN PIETRO IN CARIANO. Presentati ieri i lavori svolti a Castelrotto

La riscoperta storica di via Claudia Augusta

Con la fine degli scavi, sono riemerse le necropoli, e i tratti di selciato antico riconducibili all'epoca romana e a quella medievale. Presto nuovi sviluppi

Giancarla Gallo

È stata ultimata la campagna di scavi, organizzata dal comune di San Pietro in Cariano con lo scopo di trovare la Via Claudia Augusta, di epoca imperiale, con la supervisione del Soprintendente Brunella Bruno.

I risultati sono decisamente soddisfacenti e sorprendenti. Vanno da tratti di selciato antico, databili tra l'epoca romana e quella medievale, trovati qualche mese fa nelle campagne sotto Castelrotto e davanti alla Villa del Quar a Pedemonte.

Ci sono poi anche necropoli e ville, a testimoniare ancora

una volta che la Valpolicella fu terra abitata sin dall'antichità e che molte sorprese ha ancora in serbo, terra di arte e cultura, ricca di storia.

Per presentare gli esiti degli scavi si è svolto ieri un incontro all'Hotel Villa del Quar di Pedemonte su invito. L'invito era rivolto ad amanti di archeologia ad interessati ma anche a tutti i comuni circostanti della Valpolicella e della Valdadige, a cui, oltre alla soprintendenza, gli archeologi Paola Fresco ed Enrico Faccio, i professionisti che hanno seguito le ricerche sul campo. In via eccezionale anche la professoressa Patrizia Baso dell'Università degli studi di Verona, che ha raccontato

della straordinaria scoperta della Via Claudia Augusta, avvenuta lo scorso autunno nel territorio di Gazzo Veonese. «Una serie di ritrovamenti, avvenuti nei secoli passati e susseguitisi fino ad epoca recente, testimonia la densità insediativa di questa zona nell'antichità. L'importanza economica era legata alla presenza di risorse e si sviluppò dal passaggio della strada e dall'articolato sistema di vie collaterali che a questa erano connesse» afferma la dottoressa Brunella Bruno, direttore del Nucleo operativo di Verona della Soprintendenza Archeologica del Veneto e responsabile degli scavi, «il ritrovamento di percorsi stra-



Una porzione degli scavi che testimoniano il passaggio della via Claudia Augusta

dali antichi è sempre un fatto eccezionale e in particolare lo è, nel nostro caso, il ritrovamento dell'antico tracciato che metteva in collegamento la pianura padana con il mondo transalpino».

La via romana, infatti, iniziata nel 15 a.C. da Druso, generale di Augusto, fu ultimata dall'imperatore Claudio nel 47 d.C. e collegava il Po con il Danubio. Si articolava

in due tronconi: quello padano, che partiva da Ostiglia, e l'altro Altinate da Altino. I due tronconi poi si congiungevano nell'attuale Trento per attraversare le Alpi ed arrivare in Germania.

«Come amministrazione crediamo molto nel progetto che interessa il nord d'Italia e che vede il nostro comune come capofila sulle tracce della Via Claudia Augusta» dice

Giuseppe Poiesi, consigliere delegato da cui è partito l'interesse alla ricerca dell'arteria, «dobbiamo ringraziare gli aiuti degli sponsor. Vorrei sottolineare che siamo partiti con lo scopo di trovare il tracciato della Via Claudia Augusta su basi scientifiche precise. I lavori si sono intersecati con quelli del Consorzio di Bonifica e dei suoi ritrovamenti». •



LA POLEMICA Il Forum del contratto di fiume chiede un confronto «Marzenego, il Consorzio tace»

Mauro De Lazzari
MESTRE

«Il coordinamento del contratto di fiume del Marzenego chiama, ma il Consorzio non risponde». Pino Sartori, portavoce del Forum del Contratto di fiume, ha inviato una raccomandata al Consorzio di bonifica "Acque Risorgive" e agli altri partners istituzionali facendo presente la necessità e l'urgenza di potersi confrontare sullo stato di avanzamento del processo del Contratto di fiume, in particolar modo sulle controdeduzioni alle osservazioni presentate nei confronti della documentazione elaborata in occasione degli incontri settoriali svolti durante i mesi di settembre e ottobre 2014. Ma per il momento non c'è stata nessuna risposta. «Tale condotta - sostengono gli aderenti al Forum - lede la trasparenza e la democraticità di un processo decisionale pubblico, disattende i requisiti di qualità dei Contratti di fiume e non consente alla comunità fluviale

di condividere valori e criticità utili a stabilire le azioni migliorative e risolutive per raggiungere gli obiettivi proposti».

Dai vari incontri, assemblee e gruppi di lavoro che si sono svolti nell'ultimo periodo dell'anno passato sono, infatti, emerse le aspirazioni delle categorie professionali, delle varie aggregazioni locali, delle associazioni di difesa e promozione dell'ambiente fluviale e delle istituzioni locali afferenti al bacino fluviale. «Ora, però, occorre stringere

i tempi per arrivare a una visione condivisa del ruolo del fiume - è scritto nella lettera che è stata inviata anche alla Regione, al Magistrato alle Acque, a Veritas e a tutti i Comuni delle province di Padova, Treviso e Venezia attraversati dal Marzenego - tenuto anche conto delle Direttive europee, della normativa nazionale e locale sulle acque e per poter rispettare la scadenza temporale che la Regione Veneto ha dato al nostro progetto di contratto».



Federcaccia
proteggerà e valorizzerà
il Bosco delle Lame

volta alle scuole». Quali sono le valenze naturalistiche dell'area delle Lame? «Si possono osservare - spiega Babbo - specie di anatidi: anitre di superficie, oche, rallidi, ardeidi, limicoli; rapaci diurni e notturni fischione turco, cavaliere d'Italia. Nell'area, compresa in una zona di ripopolamento e cattura, c'è la fauna stanziale e anche ungulati. Questo accordo fa seguito all'accordo già sottoscritto con la Provincia di Venezia nel 2014, per la gestione dell'intera zona umida del lago delle Lame; i lavori sono stati eseguiti dal Consorzio di **Bonifica** Veneto Orientale».

**L'ESTATE
IL CLIMA**
UN BACINO DI 1800 AZIENDE
 Parla il presidente provinciale
 di Confagricoltura, Giulio Rocca

IL BILANCIO DEL GRAN CALDO
 «La produzione di soia, barbabietole
 e mais compromessa per il 30-40%»

Caronte dimezza i raccolti Mazzata sugli agricoltori

Marco Dori

VENEZIA

Ci mancava solo Caronte. Strano destino, quello dell'agricoltura. Proprio oggi che tutti gridano al "miracolo della terra", con tanti giovani che son tornati a lavorare i campi e il biologico che ha fatto innamorare i consumatori, è invece più difficile di ieri sbarcare il lunario.

Tra tasse, competizione sleale, falsificazioni e prezzi insostenibili, l'imprenditore agricolo non ce la fa più. L'estate più calda degli ultimi 30 anni ha fatto il resto, senza dimenticare i danni del tornado in Riviera del Brenta.

Giulio Rocca, presidente di Confagricoltura Venezia, lancia un allarme "verde" su tutti i fronti, a partire dai dati sui raccolti estivi, ormai compromessi. «Soia, mais e barbabietole, per il gran caldo e la siccità perderemo tra il 30 e il 40% dei raccolti», annuncia Rocca. A rischio ci sono tante imprese, soprattutto quelle di minori dimensioni. Confagricoltura ha il polso della situazione, forte di 1800 soci sparsi in tutta la provincia.

Quel che preoccupa di più è proprio la sostenibilità delle aziende. «Pur con meno raccolti, negli anni 80' si guadagnava di più, mentre oggi praticamente non si ricava più niente», spiega Rocca sen-



AGRICOLTURA IN CRISI Un campo di mais e, nel tondo, Giulio Rocca

za troppi giri di parole.

Fino a pochi anni fa, ricorda il presidente veneziano di Confagricoltura, i contadini avevano delle alternative per arrotondare: impianti fotovoltaici, vendita diretta, biogas, fattorie didattiche e agriturismo, senza dimenticare i finanziamenti della Comunità Europea. La chiamavano diversificazione per integrazione del reddito. Oggi, con gli incentivi energetici praticamente azzerati e quelli europei drasticamente ridotti, si è ad un passo dal tracollo, soprattutto per le scelte di Strasburgo.

«La combinazione di man-

canza di reddito, tasse e riduzione delle sovvenzioni porterà alla cancellazione di tante microaziende, che sul panorama locale e nazionale sono la maggioranza».

Lo scenario futuro prevederebbe un abbandono consistente di terreni coltivati (si stima fino al 50% del totale italiano), con il guaio che nessuno possa rilevare queste microproprietà, in quanto sparpagliate a mosaico su tutta la scacchiera italiana. C'è poi il calo degli agriturismi, settore che per il primo anno viene dato in sofferenza. «Soprattutto per le aziende veneziane - sottolinea Rocca - e

non riusciamo a spiegarci il motivo. Forse c'è un eccesso di offerta, oppure è semplice paura di spendere».

Crollasse anche il mercato degli agriturismi, la situazione diventerebbe drammatica. Gli imprenditori agricoli sono alle prese con prezzi di vendita sempre più stracciati, si pensi ai 30 centesimi a litro per il latte e alla contemporanea apertura europea all'impiego caseario del latte in polvere, mentre il costo di gestione di un'azienda agricola è ormai alle stelle.

«Siamo sui 1200 euro all'ettaro, e solo per la gestione ordinaria. La terra costa troppo, per questo molte aziende guadagnano più dagli agriturismo che dalle colture. La speranza è il made in Italy, ma i consumatori devono leggere bene le etichette, così da prediligere i prodotti che vengono veramente del territorio».

All'orizzonte ecco la battaglia in favore degli Ogm. «Confagricoltura è sempre stata schierata a favore degli Ogm», ricorda Rocca, che poi sottolinea un paradosso: «Le coltivazioni Ogm sono vietate, però non è vietato nutrire gli animali con prodotti Ogm. Quindi, in un modo o nell'altro, alla fine consumiamo prodotti geneticamente modificati».

© riproduzione riservata



L'ordinanza

«Sparate a vista» E Caldogno dichiara guerra alle nutrie

CALDOGNO Colpevoli di danneggiare gli argini. E per questo, di fatto, condannate ad essere «sopresse». Anche col fucile se serve.

Brutto destino, quello delle nutrie che abitano il Vicentino. Già due Comuni le hanno messe nella lista nera dei «nemici pubblici numero uno» del territorio. E non poteva essere diversamente: in una provincia colpita cinque anni fa da un'alluvione epocale e con numerosi altri allagamenti andati in scena negli ultimi anni, le nutrie non sono di certo ben viste.

La loro «colpa»? Facile da immaginarsi, se si conosce la loro natura. Danneggiano gli argini dei fiumi, scavando piccole gallerie sulle sponde dei corsi d'acqua, a poche decine di centimetri dalla superficie. Inoltre, si riproducono a un ritmo molto elevato, fino a tredici piccoli per ogni esemplare femmina potendo anche contare sull'assenza di predatori, almeno nelle città.

Ma proprio a questi aspetti si deve l'accanimento dei Comuni vicentini. Che dunque si «armano» nel vero senso della parola. La caccia alla nutria è partita da Brendola: dieci giorni fa il sindaco, Renato Ceron, ha dato il via libera a quello che lui ha chiamato «programma di controllo per il contenimento della popolazione», consentendo la cattura e anche l'uccisione con armi da fuoco (solo se con regolare porto d'armi, però) di esemplari di nutrie presenti nel suolo comunale. Ora è il turno di Caldogno. E non è un caso che proprio il territorio calidonense sia stato il comune più colpito dall'alluvione del 2010. Lì, adesso, gli argini sono guardati a vista. Il primo cittadino, Marcello Vezzano, ha di fatto replicato il provvedimento di Brendola, emanando un'ordinanza al fine di «contenere il numero di grossi roditori in libertà». L'obiettivo dell'amministrazione è un «controllo numerico della nutrie nel suolo comunale» e gli strumenti consentiti dall'ordinanza - già in vigore - sono due: la soppres-

sione diretta «con arma da fuoco» (sic) o la cattura in apposite gabbie-trappola.

Nel primo caso, i fucili possono essere utilizzati solo «da cacciatori e dagli agricoltori muniti di regolare porto d'armi e che siano ulteriormente abilitati dagli uffici comunali». La cattura, invece, è un metodo consentito a tutti i cittadini «purché non siano inflitte inutili sofferenze agli animali»: si può catturare la nutria con gabbie-trappola e portarla poi al personale abilitato alla soppressione di Provincia, Comune, Consorzio di bonifica, Genio civile, servizi tecnici di bacino ed altri enti.

Insomma, le nutrie hanno le ore contate. E il sindaco, quasi a voler prevenire ogni futura polemica, ci tiene a dire che il suo non è un accanimento figlio di qualche odio particolare verso le nutrie. «Non si parli di mattanza - precisa Vezzano - sono interventi che si rendono necessari in presenza di danni alle arginature e rischi di natura idraulica e sanitaria». (g.m.c.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il grande caldo

Siccità, i conti di Coldiretti «Mais e soia, raccolti dimezzati dove non si è potuto irrigare»

VICENZA Anche se la morsa di Caronte dovrebbe lasciare il posto a temporali e temperature più tollerabili, anche se le piogge di giovedì hanno smorzato, seppure per poco, l'afa e il caldo rovente, «l'allarme siccità non è rientrato». Parola di Martino Cerantola, presidente provinciale di Coldiretti Vicenza, che traccia un primo bilancio dei danni subiti dalla colture e che sottolinea come «la risorsa idrica va impiegata con attenzione e rispetto, così da consentire a tutti di averne per soddisfare il fabbisogno».

La situazione, per quanto riguarda le conseguenze della perdurante siccità, non è omogenea per tutte le colture. Per mais e soia le perdite arrivano anche al 50% nelle zone in cui non è stato possibile irrigare, per irreperibilità di fonti oppure perché il Consorzio Brenta ha erogato scarsissima

acqua (Quinto, Grumolo, Torri di Quartesolo, Grisignano e Camisano). Dove è stato possibile usare l'acqua le perdite sulla produzione sono invece del 30%.

Capitolo a parte i vigneti. Nelle zone «nobili», in cui i terreni sono fertili (Gambellara, Sarego e Lonigo), in cui si è intervenuti con l'irrigazione sotto chioma, quantità e qualità sono elevati. Diversamente dalle zone di collina difficilmente irrigabili con terreni meno fertili (Brendo-

Gli altri casi

Il sofferenza anche gli ortaggi
Produzione di latte scesa fino al
15% nelle stalle. Allevamenti
avicoli: sale la mortalità

la, Arcugnano e zona alta di Lonigo): qui le colture sono in sofferenza.

In sofferenza anche gli ortaggi, nonostante sistemi di irrigazione e strutture all'avanguardia: il calore ha influito sullo sviluppo della pianta e sulla formazione del frutto, quindi peperoni, melanzane e pomodori non crescono o si rovinano. E ci sono problemi anche per le piantine di orticole autunnali, messe a dimora in questo periodo: il terreno umido ma caldo non le fa radicare e le più deboli muoiono.

Altra cosa sono gli allevamenti, per lo più attrezzati e con buoni impianti di ventilazione. La riduzione media nella produzione di latte oscilla dal 10 al 15%. Negli allevamenti di bovini da carne in accrescimento gli animali non ingrassano. Per gli allevamenti avicoli, nonostante gli impianti con tecnologie di climatizzazione e raffreddamento all'avanguardia, la mortalità si attesta intorno al 10%. «Tale situazione – dichiara Cerantola – comporta altissimi costi di irrigazione delle coltivazioni e raffreddamento degli allevamenti, altissime perdite di produzione di origine animale o vegetale. Il mercato in questo momento sta pagando i prodotti a prezzi molto bassi, per cui gli agricoltori vedono ridotto davvero pesantemente il margine di profitto, se non addirittura azzerato».

B.C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CANALE SQUACCHIELLE A MONSELICE**Moria di pesci, scatta l'allarme
Anossia per l'acqua bollente**

MONSELICE

Allarme per una moria di pesci nella canaletta di via della Cementeria. Lungo un tratto del canale Squacchielle ieri è intervenuto Consorzio Adige Euganeo. Il triste fenomeno è stato dovuto ad anossia (mancanza di ossigeno), per le alte temperature dell'acqua, pressoché stagnante. «Si sono attuate manovre idrauliche d'emergenza» spiega l'assessore all'ambiente Giorgia Bedin «per permettere un deflusso minimo dal tratto di monte del canale che presenta però identico rischio di moria. Questa è dovuta alla carenza di acqua defluente a causa della assenza di

piogge, dell'abbassamento delle falde e dell'evaporazione, oltre agli attingimenti per scopi irrigui». Pare che non ci siano soluzioni. Finché, almeno, non arriverà la pioggia. Perché praticamente tutti i corsi d'acqua sono in secca. «Il fenomeno si sta verificando anche in altri canali consorziali» conferma Bedin «pure molto distanti, ed è monitorato dal consorzio che si è già attivato di concerto con il Comune e con il Consorzio Padova Sud anche per provvedere alla raccolta e smaltimento delle carcasse dei pesci morti, onde risolvere anche il problema degli odori che, a causa delle alte temperature, è particolarmente acuto». (f.se.)



CONSORZIO ADIGE PO Mauro Visentin: "Certi comportamenti non saranno tollerati"

Guerra ai furbetti della siccità

Qualcuno si apre ad hoc le chiaviche della bonifica per irrigare il proprio campo

ROVIGO - Un vero e proprio monito ai "furbetti": in un momento di criticità idrica come quello attuale non saranno tollerati oltre comportamenti al di fuori delle regole.

Non usa mezzi termini Mauro Visentin, presidente del consorzio di bonifica Adige Po parlando dell'emergenza siccità.

La razionalizzazione dei consumi d'acqua, compresa la limitazione per l'irrigazione, in tempi di siccità, è qualcosa di normale, una misura di buon senso per tutti. Ma c'è chi al buon senso non pensa e vede solo il proprio orticello, nel vero senso della parola. Ecco cos'è successo: "E' inevitabile che in questa situazione di difficoltà - queste le sue parole - ci sia qualcuno che ci prova, aprendo e chiudendo a suo piacimento le chiaviche di irrigazione dell'ente solo per i propri interessi. Posso però assicurare che di fronte alla priorità di garantire l'acqua per le colture a tutti i coltivatori ho chiesto ai nostri operatori di segnalare ogni anomalia che verrà senz'altro sanzionata: posso assicurare che non saremo morbidi".

Visentin ha poi anche



Fiumi in secca e campi da irrigare, a volte il consorzio di bonifica incappa in furbetti che manomettono le chiaviche per irrigare anche se non si deve

parole di elogio per gli uomini del consorzio, in prima linea in questi giorni di siccità: "Desidero ringraziarli pubblicamente uno a uno per la loro preziosa collaborazione e il lavoro sul campo che svolgono di giorno per diramare l'acqua tra gli scogli irrigui del territorio e la notte per l'opera di controllo delle pompe, il loro funzionamento e il sollevamento dell'acqua".

Il presidente affronta quindi la situazione generale. "Appare inevitabile - rileva - che la scarsità d'acqua crei proble-

**■ Sanzioni
in vista
per chi
manomette
le strutture
idrauliche**

mi al consorzio che deve prelevarla con costi di energia molto alti da Adige e Po per garantire il funzionamento dei

tanti impianti, ad esempio quelli a pioggia, che servono a irrigare i raccolti. Ma è altrettanto inevitabile che,

superata la fase emergenziale, si debba riflettere tutti sui futuri investimenti di carattere tecnico-idraulico che do-

vranno servire in futuro a fornire risposte adeguate in momenti di criticità".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Poco ossigeno nell'acqua, anatre morte

A Noale rinvenuta anche la carcassa di un cigno, il Comune chiede al consorzio di aprire le chiuse

NOALE

Moria di animali lungo i corsi d'acqua attorno al centro di Noale. Il caldo potrebbe essere stato fatale a un cigno, dei pesci e a ad alcune anatre. Ma il bilancio, nelle prossime ore, potrebbe peggiorare. Le carcasse ieri erano ben visibili agli occhi dei passanti e il Comune ha subito interpellato la polizia ambientale e provinciale perché passassero per recuperarle. Escluso che la causa possa essere l'inquinamento. Si tratta di un fenomeno che ha preoccupato molto anche alcuni residenti, con un tamtam di notizie corso sui social network. I primi

segnali di qualcosa di anomalo, si erano verificati già nei giorni scorsi a Moniego; una donna aveva chiamato in municipio, parlando di pesci morti lungo il corso d'acqua. Sembrava finita lì, invece in questo fine settimana il bilancio si è aggravato, coinvolgendo l'area nord degli Spalti di Noale; il Comune ha allertato l'Arpav, chiamato il Wwf, parlato con gli uomini del consorzio di bonifica Acque Risorsive e mosso gli esperti per capire cosa sta accadendo. «Ci hanno spiegato che non si tratta di morti legate a inquinamento o veleni», spiega l'assessore all'Ambiente Alessandra Dini, «ma da ricondur-

re al caldo di questi giorni, che, di fatto, ha ridotto l'ossigeno. Questo ha spinto gli animali a nutrirsi nelle zone melmose, dove ci sono i fanghi nel fondale, e qualcuno non ce l'ha fatta. Il recupero delle carcasse non è di nostra competenza». Dini fa sapere di aver chiesto ad Acque Risorsive di aprire le chiuse. «In questo modo», osserva, «il livello dell'acqua si alzerebbe e darebbe più sollievo agli animali. Per il futuro, dovremmo ricreare quella flora lungo i corsi d'acqua necessaria ad alimentare la fauna durante i periodi di caldo e siccità come questo».

Alessandro Ragazzo



SAN DONÀ

Museo della Bonifica si trasferisce

Verrà spostato in centro nella sede del Monumento ai Caduti

► SAN DONÀ

Il museo della Bonifica trasloccherà in pieno centro, la nuova sede sarà il Monumento ai Caduti. La novità è stata inserita, come linea d'indirizzo, nel bilancio di previsione approvato in consiglio comunale. Il punto di partenza sarà la redazione del

progetto su cui sta lavorando la direzione dei Musei civici e che andrà condiviso con gli enti preposti alla tutela, soprintendenze e Regione. Un percorso che non si annuncia breve, ma la strada è delineata e l'obiettivo sarebbe di eseguire il trasloco nel 2016.

«I musei civici sono una ric-

chezza per la città e per questo vanno valorizzati», ha commentato l'assessore Chiara Polita, «il trasferimento consentirà di concentrare in centro il polo dei musei civici sandonatesi, costituito da Galleria civica, spazio mostre "I.Battistella" e museo della Bonifica, rendendolo un importante attrattore culturale

per il centro, insieme alla biblioteca civica e al teatro. La posizione centrale del museo renderà più facile la frequenza da parte non solo dei cittadini, ma anche di eventuali turisti e visitatori, favorendo la permanenza in centro. L'attuale struttura decentrata è infatti principalmente visitata dalle scuole e molto meno da visitatori».

Nel Monumento ai Caduti attualmente trovano sede alcune associazioni, «che non saranno abbandonate a loro stesse, ma l'amministrazione condividerà un percorso per individuare nuovi spazi», viene spiegato.

Giovanni Monforte



CAMPAGNE ASSETATE. La Coldiretti stila un primo bilancio delle perdite

Sos caldo e siccità «Danni ai raccolti e costi alle stelle»

«Dove non è stato possibile irrigare con continuità la produzione di mais e soia è stata già dimezzata»
In crisi anche gli allevamenti: latte in calo del 15%

Roberto Luciani

«Col suto va ben anca 'a tempesta». Sarà anche un proverbio, magari un tantino fuori luogo visto quello che è accaduto a Dolo e dintorni, ma non c'è contadino che non vi darà ragione. Ovunque ci si giri, infatti, campi sofferenti, secchi, quasi riarsi. E se dall'osservazione empirica si passa all'archivio dei bollettini meteorologici dell'Arpav, la sensazione di trovarsi in una bolla sub-sahariana aumenta. Negli ultimi 10 giorni, infatti, escluso il rovescio di giovedì, non si è vista una goccia di pioggia non solo in

pianura, ma pure sui monti. Zero millimetri, con l'eccezione modesta di Asiago negli ultimi tre giorni. Il tutto con temperature che nei rilevamenti delle stazioni di Vicenza S. Agostino, Barbarano Vicentino, Quinto Vicentino sono salite anche di 6° a fronte di una umidità spesso del 100% nel Basso Vicentino e comunque quasi sempre superiore al 90% nel resto della pianura. È andata un po' meglio a ridosso delle colline, a Brendola e soprattutto a Breganze, ad esempio, l'afa ha dato un po' di tregua.

La Coldiretti mantiene alta l'attenzione. E con il presidente provinciale Martino

Cerantola stila un altro bollettino, quello delle perdite. «Per quanto riguarda mais e soia, nelle zone in cui è stato possibile irrigare le perdite sulla produzione sono del 30%, grazie all'effettuazione di due passaggi di irrigazione. Nelle zone in cui non è stato possibile, per irreperibilità di fonti oppure perché il Consorzio Brenta ha erogato scarsissima acqua (Quinto Vicentino, Grumolo delle Abbadesse, Torri di Quartesolo, Grisignano di Zocco, Camisano Vicentino), il danno si attesta oltre il 50%. Le coltivazioni a foraggio sono secche ed inutilizzabili». Sui vigneti la situazione è differente a seconda delle aree di produzione. «Nelle zone "nobili", in cui i terreni sono fertili (Gambellara, Sarego e Lonigo), in cui si è intervenuti con l'irrigazione sotto chioma, il consorzio di bonifica Alta Pianura Veneta ha sempre garantito l'acqua di irrigazione. Nelle zone di collina difficilmente irrigabili con terreni meno fertili,



Critica anche la situazione delle coltivazioni a foraggio, secche e inutilizzabili

MARTINO CERANTOLA
PRESIDENTE DELLA COLDIRETTI

quindi meno capaci di assorbire gli sbalzi termici (Brendola, Arcugnano e zona alta di Lonigo alta collina), i problemi ci sono sia per la quantità prodotta che per la qualità. Dunque colture in sofferenza». Il caldo, poi, secca gli ortaggi o ne blocca lo sviluppo: per peperoni, melanzane e pomodori un anno horribilis. Per non parlare delle patate, paradossalmente rovinare dall'acqua usata per rendere più molle il terreno, e degli allevamenti, dove la riduzione nella produzione di latte oscilla dal 10 al 15%. E negli allevamenti avicoli la mortalità

è intorno al 10%, nonostante i miglioramenti tecnologici. Il tutto fra costi altissimi di irrigazione e un mercato che paga a prezzi molto bassi. «Per fortuna - sottolinea l'assessore regionale all'agricoltura Giuseppe Pan - i bacini montani nella nostra regione garantiscono ancora il 70-80 per cento della loro portata». Pan chiede al governo di riprendere un mano il piano irriguo nazionale: «Il mestiere del contadino deve essere anche quello di custodire l'ambiente e di investire nel risparmio idrico». ●

© ESPEDIZIONE IN ABBONAMENTO



Coldiretti: «Siccità, è allarme»

La siccità non da tregua alle campagne, e il terreno agricolo è sempre più stressato dalla mancanza di acqua. In poco più di tre mesi sono scesi appena 70 millimetri di pioggia sul suolo padovano, e i Consorzi di Bonifica impongono un grande sacrificio alle aziende agricole del territorio, provvedendo ad una riduzione significativa dell'irrigazione.

L'acqua nel Brenta e nel Naviglio scarseggia, e sono innumerevoli le necessità espresse dalla Riviera del Brenta per

coltivare. I Consorzi di Bonifica consentono l'arrivo di acqua dai fiumi che attraversano il territorio. A Padova, in particolare, tramite i canali regionali San Gregorio e Piovego, le acque arrivano al nodo idraulico di Strà, attraversando gran parte della provincia di Padova e interessando anche tutto il bacino dell'area del Piove. Ma anche nell'alta padovana, nei comuni di Gazzo, Campodoro, Piazzola sul Brenta, Villafranca padovana, Mestrino, San Pietro in Gu', Carmignano e Grantorto.

«Le temperature elevate a cui stiamo assistendo stanno causando danni ingenti anche ai circa 750 allevamenti bovini da latte presenti nel padovano – dichiara il direttore di Cia Padova, Maurizio Antonini – L'eccessivo calore provoca un notevole stress negli animali, e ciò determina una diminuzione del 20 per cento nella produzione di latte, con danni economici significativi per gli allevatori».

Ma non finisce qua, perché il conto è destinato a crescere: «A ciò si aggiunge la riduzione nei

turni di irrigazione da parte dei Consorzi di Bonifica, che metterà a repentaglio la produzione di 50 mila ettari di mais, 4 mila ettari di orticole, 700 ettari di frutteto suddivisi tra mele e pere, e 5.800 ettari di vigneto – sottolinea il Presidente di Cia Padova, Roberto Betto – In questa fase vegetativa la pianta ha bisogno di acqua per poter poi fare il frutto. Ma in queste condizioni si prospetta un autunno durissimo per le nostre aziende, e si conferma per l'ennesima volta come gli agricoltori continuino ad essere i soggetti più duramente colpiti dagli effetti dei cambiamenti climatici in atto».



Rubano Si cerca il sito per il bacino di invaso

(B.T.) Non solo il potenziamento dell'idrovora Brentella e l'adeguamento funzionale di alcuni nodi idraulici della rete di scolo, ma anche l'avvio dell'iter per individuare l'area che fungerà da bacino di invaso per le acque piovane. Prosegue la progettazione degli interventi per la messa in sicurezza dell'area ovest della provincia che vede collaborare assieme i Comuni di Selvazzano, Rubano, Mestrino, Veggiano e Saccolongo, Regione e Consorzio di Bonifica Brenta. E se il Consorzio può procedere con l'appalto dei lavori per il potenziamento dell'impianto idrovoro Brentella in territorio di Padova, intervento voluto con forza dal Comune di Selvazzano dopo gli allaga-

menti subiti a febbraio del 2014 a cui si è unito Rubano e gli altri tre Comuni dell'area che compartecipano economicamente alla realizzazione dell'opera, si è avviato anche lo studio per un altro step che guarda alla sicurezza idraulica. Nell'accordo di programma firmato ad inizio anno per l'ampliamento dell'idrovora non solo si sono stabiliti gli obiettivi per la salvaguardia idraulica del territorio, che sono stati condivisi dal Consorzio di bonifica Brenta, dalla Regione Veneto e dal Genio civile, ma i Comuni si sono impegnati a individuare entro la fine dell'anno i bacini di invaso a tutela dell'area. E proprio per mettere le basi su questo altro progetto sono serviti i due incontri che il sindaco di Rubano Sabrina Doni ha convocato in municipio il 26 giugno e il 7 luglio. «Ho convocato questi due incontri con i colleghi sindaci, il Consorzio e la Regione per ragionare assieme su quanti prevede l'accordo - ha detto il sindaco Doni - sull'impegno preso per i bacini di laminazione. E nell'ultimo incontro

si è deciso di incaricare l'ingegnere Bixio alla redazione dello studio di fattibilità». Studio che verrà poi valutato dal Consorzio per proseguire con le fasi esecutive e definitive del progetto. E la strada indicata sembra essere quella di un unico bacino di laminazione per l'area che comprende i cinque Comuni.



ALL'UNANIMITÀ Il consiglio approva una mozione per il completamento del canale

«L'idrovia è indispensabile»

La Padova-mare ritenuta un'opera fondamentale per la sicurezza idraulica

Francesco Cavallaro

ALBIGNASEGO

«Vogliamo l'idrovia Padova-mare. Solo così sarebbe definitivamente scongiurato il rischio alluvione nel nostro territorio». Il consiglio comunale di Albignasego ha approvato all'unanimità una mozione per il completamento del canale. Il provvedimento è stato inviato al presidente del consiglio Matteo Renzi, al presidente della Regione Luca Zaia e ai Consorzi di bonifica interessati dal passaggio dello scolo. «Si tratta di un'opera fondamentale in termini di sicurezza idraulica - si legge nel medesimo documento - L'idrovia può essere utilizzata anche per la laminazione delle piene del sistema Bacchiglione-Brenta. Il costo degli eventuali danni diretti e indiretti causati da un'alluvione sono di gran lunga superiori rispetto a quelli di realizzazione del canale». E non è finita qui. «La Padova-Mare potrebbe anche contrastare il fenomeno di erosione dei fondali della laguna e garantire un più corretto equilibrio della salinità dell'acqua». Da qui la richiesta avanzata direttamente al Governo centra-

le: «Aggiunga l'idrovia alla lista delle opere che il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti ha già presentato alla Commissione Ue per ottenere un finanziamento ad hoc». E la Regione «convochi una confe-

renza servizi istruttoria, previa approvazione del progetto preliminare». Intanto rimane fermo il nuovo canale Carpanedo-Sabbioni, anch'esso «anti-allagamenti». Manca sempre un milione di euro per andare avanti con l'iter. Se mai verrà realizzato, avrà una lunghezza di quasi cinque chilometri, una larghezza media di dieci metri e una profondità variabile da due a tre metri. Previsto lo scavo di circa 80.000 metri cubi di terreno. Il costo totale stimato è di 4 milioni e 300mila euro. «Lo scolo, che avrà direzione prevalente est-ovest, servirà a completare la sistemazione idraulica del bacino Pratiarcati», fa sapere il Consorzio di bonifica Bacchiglione. Il Carpanedo Sabbioni è il tassello mancante di un vasto programma di opere già realizzate negli ultimi anni nell'ambito della «Convenzione per il finanziamento degli interventi prioritari per la sistemazione idraulica del bacino Pratiarcati».

